

Alberto Sordi

i segreti in un libro

Dopo il grande successo, riscontrato nel numero precedente della nostra rivista, continuiamo a conoscere il grande Albertone nazionale, attraverso i racconti del cugino Igor Righetti, autore della prima biografia ufficiale "Alberto Sordi segreto"

In questo numero analizzeremo il rapporto con un altro grande artista Nino Manfredi e ...

Il suo rimpianto più grande: non essere stato candidato dall'Italia agli Oscar

Alberto ha interpretato con maestria ruoli drammatici e comici raccontando l'Italia e gli italiani. Nella sua lunga carriera artistica durata oltre sessant'anni e con più di 200 film all'attivo (ma lui stesso ne aveva perso il conto) ha ricevuto tanti riconoscimenti prestigiosi (nove David di Donatello, sei Nastri d'argento, un Orso d'oro e un Orso d'argento a Berlino, un Golden Globe e il Leone d'oro alla carriera alla Mostra del cinema di Venezia) ma mai l'Academy Award. E aveva un rimpianto: quello di non essere stato candidato dall'Italia agli Oscar. Ma lui ci sperava ancora ad averne uno. Ci raccontò che Charlie Chaplin lo aveva ricevuto a 83 anni. Alberto, invece, è morto a quasi 83 anni, ma l'ambita statuetta non è mai arrivata.

Per colmare questa grave mancanza, assieme all'Associazione "L'Arte di Apoxiomeno" e al suo presidente e direttore artistico dell'Apoxiomeno International Award Orazio Anania, mi sono attivato affinché venga presa in considerazione dall'Academy la possibilità di assegnare l'Oscar alla carriera o un Premio alla memoria ad Alberto, uno dei nostri maggiori protagonisti della cinematografia italiana.

Una soddisfazione, postuma, Alberto l'ha avuta a marzo del 2003, un mese dopo la sua morte: in un filmato in cui comparivano grandi attori e registi scomparsi come Billy Wilder, Rod Steiger e Dudley Moore apparve l'immagine del suo volto in una sequenza del film diretto da Ken Annakin "Quei temerari sulle macchine volanti" del 1965.

Perché l'Italia non lo ha mai candidato all'Oscar? A questa domanda mi rispose che il fatto di essere così popolare e così amato da tutte le fasce di età e di ceto sociale avevano giocato a suo svantaggio: per gli snob della cultura queste caratte-



ristiche nazionali-popolari sono viste come negative. In effetti, Alberto non ha mai amato i critici cinematografici, a eccezione di alcuni. Diceva spesso: "In Italia i critici si commuovono soltanto davanti ai sarcofagi. Basti pensare che cosa hanno fatto con Totò, lo hanno beatificato soltanto dopo la sua morte". Molti critici cinematografici italiani avevano massacrato le interpretazioni di Alberto sia all'inizio della sua carriera sia durante tutta la sua intensa attività artistica. Interpretazioni che invece erano state osannate, per esempio, dai critici di altri Paesi come la Francia e che avevano avuto

grande apprezzamento da parte del pubblico e quindi grandi incassi.

Alberto su Nino Manfredi: "Se io sono avaro lui è veramente tirchio"

Mi colpì molto Nino Manfredi quando lessi una sua intervista sul quotidiano "La stampa" pubblicata il 9 aprile 1994 dove dichiarava: "Sordi non ha mai fatto altro che se stesso in vita sua ed è per questo che oggi è finito". A questa affermazione, Al-

berto, come suo stile, non replicò, ci disse soltanto che Manfredi era stizzito perché consapevole che lui avesse una marcia in più. Non a caso a noi parenti non ne ha mai parlato come suo amico. Anzi, ci svelò che se lui era avaro, Nino Manfredi era veramente tirchio. Nel libro lo conferma anche Pippo Baudo: "In una mia trasmissione a Taormina in cui c'erano Vittorio Gassman, Alberto Sordi, Ugo Tognazzi, Nino Manfredi e Monica Vitti insieme, a un certo punto domandai quale fosse il loro rapporto con il denaro. E Nino Manfredi rispose da vero tirchio mentre Alberto Sordi disse: 'Mi danno del tirchio, ma qui di tirchio ce n'è un altro'. Ed era Nino, lui era veramente tirchio. Poi, onestamente, i fatti hanno dimostrato che Alberto Sordi ha donato tutto, ha fatto il campus Bio-medico di Roma che è un capolavoro e anche all'ospedale Bambino Gesù ha dato un sacco di soldi". Alberto ne parlò anche con Patrizia de Blanck: "Mi disse che Nino Manfredi era più taccagno di lui. Pensava che fosse indispettito dal fatto che Sordi avesse avuto tutto questo successo senza aver frequentato scuole di recitazione".

Il rapporto con Carlo Verdone

Nel mio elenco degli amici di Alberto in molti si stupiranno di non trovare il nome di Carlo Verdone, figlio del critico cinematografico Mario Verdone, padre anche di Silvia, moglie di Christian De Sica.

A noi familiari, come anche alla contessa Patrizia de Blanck, Alberto rivelò di non essersi trovato bene sul set del film "Troppo forte". Ci disse che Verdone aveva avuto paura di essere oscurato da lui in un film diretto da Verdone stesso. Di lui non ci disse altro.

I fatti parlano chiaro: dopo quel film non lavorarono mai più insieme. Quello che colpisce è che da quando Alberto è morto, Carlo Verdone si è imposto sui media come il suo più grande conoscitore rilasciando interviste su qualunque mezzo di comunicazione. Lo abbiamo visto all'interno della villa di Sordi indossare i cappelli usati da Alberto nei suoi film, mostrare a tutti il guardaroba personale del grande attore, si è fatto fotografare alla guida della Fiat 124 familiare che Agnelli regalò ad Alberto. Nel 2013, in occasione dei dieci anni dalla scomparsa di Sordi, Carlo Verdone assieme al fratello Luca, realizzò il documentario "Alberto il Grande" dove, per la prima volta, mostrò al pubblico la villa di Sordi. Chi conosceva bene Alberto sa che non aveva mai fatto entrare né fotografi né telecamere all'interno del suo "rifugio". Le telecamere dei fratelli Verdone "frugarono" in tutte le stanze: dalla barberia alla camera da letto fino alla stanza guardaroba indagando sui completi, sulle giacche e sui cappotti che indossava. Nel documentario, Verdone intervistò Aurelia Sordi circondata dai domestici. Francesco Merlo, in un suo articolo pubblicato su "La Repubblica" il 7 maggio 2015, scrisse: "Quando Carlo Verdone andò a girare il documentario 'Alberto il Grande' e intervistò Aurelia capì subito che la sua anima era persa". Merlo riportò



anche le parole di Carlo Verdone: "Fu una fatica terribile. Alle domande rispondeva 'ammappete', 'embé', e solo con il montaggio tirai fuori una parvenza di logica". E ancora: "Il giudice mi ha chiesto tutto il girato di quel documentario, e lo capisco. Da lì si vede quant'era debole e fragile Aurelia e quant'era facile approfittarsene". Ma Carlo Verdone, qualche tempo prima, il 21 febbraio del 2013 subito dopo la notizia del presunto raggio ai danni di Aurelia, raccontò a Michele Anselmi del quotidiano on-line "Lettera 43" una versione di Aurelia totalmente diversa: "Mi cadono le braccia a sentire queste cose. Mi auguro per lui (l'autista Arturo Artadi, nda) che sia un errore, che sia innocente. Aurelia spiegherà tutto. Ha quasi 95 anni, potrà apparire rallentata, ma è sempre lucida e sveglia, come si vede nel documentario".

Carlo Verdone: "Non c'è niente da dire su Sordi e le donne. Non ci sono donne"

Durante una presentazione pubblica del documentario "Alberto il Grande", Carlo Verdone rispose così alla domanda giunta dalla platea sul perché nel suo docufilm non si fosse parlato del rapporto di Alberto Sordi con le donne: "Noi non dovevamo approfondire assolutamente nulla perché non c'è niente da dire su Sordi e le donne, non c'è assolutamente niente da dire. C'è da dire su Sordi e le sorelle, su Sordi e il ricordo della madre. Ma su Sordi e le donne? Quando? Quali? Non ci sono donne.

L'unica fotografia che noi abbiamo trovato a casa Sordi l'abbiamo inquadrata. È una fotografia con una dedica affettuosa di Soraya, sta là. Ma tutte le altre? La Vitti? La Cardinale? Non esiste fotografia di nessun altro attore. Soltanto questo bel profilo di Soraya che sta lì come un'icona".

Poi, però, aggiunse: "Secondo me Sordi ha avuto probabilmente degli amori che non sappiamo, era una persona molto pudica. Non lo so che amori può avere avuto Sordi. Quello che noi sappiamo e che è documentato è quello con Andreina Pagnani all'inizio della sua carriera. Ne parla Fofi, ce lo descrive benissimo". A noi parenti, invece, Alberto raccontò di quella sua bellissima storia d'amore con Andreina Pagnani. Non c'è mai stato bisogno di sentire il critico cinematografico Goffredo Fofi. Ma a quanto pare Alberto con Verdone non si sentì di parlarne.

Sempre durante quella presentazione pubblica Luca Verdone, il fratello di Carlo, gli sussurrò che in effetti qualche amica la portava. "Portava delle amiche ogni tanto - precisò Carlo Verdone - delle belle ragazze, delle modelle che uscivano con lui. Però il giorno dopo non c'erano più, spariscono. La Mangano non è possibile per tanti motivi. Erano tutti amori platonici. Sordi ha sposato se stesso, le sorelle, la famiglia e il culto della sua persona. Se vogliamo essere sinceri. Basta!". Da quanto dichiarato da Verdone si evince che Alberto non si confidò con lui. Purtroppo, questo suo intervento pubblico ha generato decine e decine di messaggi scritti a commento del video



della presentazione pubblicato su YouTube che ha oltre 143 mila visualizzazioni.

“Troppo forte”, Carlo Verdone su Sordi: “Aveva una paura matta di non far ridere più. Il personaggio me l’ha rovinato!”

Carlo Verdone e Alberto Sordi insieme fecero soltanto due film: “In viaggio con papà” nel 1982, per la regia di Sordi, e “Troppo forte” nel 1986, diretto da Verdone. Ma nel secondo film, Sordi non era stato

contemplato da Carlo Verdone.

Lo rivelò Verdone stesso, diversi anni dopo la morte di Sordi, in una video-intervista che si trova su YouTube e in un'altra intervista a “Il giornale off.it” ripubblicata sullo stesso il 3 settembre 2014 a firma di Francesco Sala: “Sordi non doveva fare il film. Io volevo Leopoldo Trieste per il ruolo dell'avvocato. Poi, il produttore del film, non so, cose loro, forse un contratto rimasto in sospeso, mi chiama e mi fa: ‘Il film lo fa Sordi!’. E io: ‘Ma non c’entra niente!’. Abbozzai. Dovetti abbozzare con Sordi e lui fece di tutto per far ridere ancora. Aveva una paura matta di non far ridere più, di ve-

nire scavalcato da questa ondata di nuovi comici. S’è messo a fare la voce di Oliver Hardy, quei gesti strampalati quel ‘Di di da da...’. Il personaggio me l’ha rovinato! Non parlo volentieri di quel film, anche se so benissimo che i miei fan lo amano per tutta una serie di assoli: la palude del caimano, l’anaconda, il flipper, per me rimane un episodio, un compromesso. Se io mi mettessi a rifare alla mia età, continuamente, le voci dei miei personaggi di trent’anni fa direbbero: ma che fa Verdone? È patetico”.

L’uscita di Verdone contro Sordi fece (e fa tuttora) indignare i fan di Alberto. Lascia attoniti e amareggiati il modo con cui si espresse su Alberto. Il diritto di critica è sacrosanto, per carità, ma le espressioni e i toni usati da Verdone colpiscono. Entrambe le interviste furono rilasciate da Verdone molti anni dopo la morte di Alberto che così non ha mai potuto replicare. Anche Alberto non si trovò affatto bene a lavorare con lui in quel film, ma non lo ha mai detto pubblicamente. È una questione di stile e di eleganza. Nel cinema, come in altri settori, accade spesso di non trovarsi bene sul set con altri attori. E quando ciò avviene (come in questo caso) l’unico modo per evitare che succeda di nuovo è evitare di ritrovarsi in situazioni analoghe. Cosa che poi è accaduta. Verdone avrebbe potuto risparmiarsi almeno i commenti sull’interpretazione di Sordi che, invece, ha dato al film, a detta di tanti, una marcia in più. Chi fa cinema, poi, sa perfettamente che un nome di grande popolarità e molto amato fa sempre bene a un film e che i produttori pensano anche al botteghino.

Nel 2001, Alberto Sordi aveva affidato all’attuale cardinale Gianfranco Ravasi la “Fondazione Alberto Sordi per i giovani” mettendo nel consiglio di amministrazione personaggi illustri come il presidente di Bnl Luigi Abete e del mondo accademico, i professori Schlesinger e Guarino. Alcuni anni fa, però, il cda fu completamente rinnovato: presidente diventò Carlo Verdone.

Il video con l’ultimo saluto di Alberto al suo pubblico

“Adesso speriamo che quello lì che fa la mia imitazione sulla poltrona si ravveda perché non è neanche un’imitazione”

Della sua vita privata era talmente geloso che non parlò mai pubblicamente della malattia contro la quale combatteva da tempo. È uscito di scena all’improvviso e in silenzio. A dicembre del 2002, tre mesi prima della sua morte, Alberto, con un filo di voce, visibilmente sofferente, affaticato e dimagrito in vestaglia da notte sulla poltrona del suo studio con la coperta sulle gambe, si scagliò in un video contro il suo imitatore televisivo senza neppure dargli la soddisfazione di nominarlo con nome e cognome. Il filmato fu trovato dal giornalista Enzo Coletta che lo pubblicò su YouTube per condividerlo con i milioni di fan di Alberto, suscitando una commozione profonda da parte degli internauti. Il video, intitolato “L’ultimo saluto di Alberto Sordi”, dura 10 minuti e avrebbe dovuto essere proiet-

tato soltanto per il pubblico del teatro Ambra Jovinelli di Roma dove, il 17 dicembre del 2002, fu organizzata una serata in onore di Sordi all'interno del programma di Roma Film Festival. Per l'occasione furono proiettati 30 suoi film scelti e messi a disposizione da Alberto (dalle sue copie personali) per il pubblico romano.

Per motivi di salute non poté parteciparvi e quindi registrò il video che si conclude con un bacio verso tutto il suo pubblico. Sordi cominciò il suo intervento con un'ironia amara e un'espressione severa parlando del suo imitatore televisivo che non ritenne degno neppure di citazione. Naturalmente si riferiva a Max Tortora.

Queste le parole di Alberto: "Da come sono vestito potete immaginare che cosa ho. Ma quello che fa la mia imitazione in televisione, che non mi dispiace qualche volta perché mi somiglia pure, mi ha messo su una poltrona con la coperta e da allora mi sono sentito dei dolori e mi ha bloccato. Ahò (in romanesco viene utilizzato per apostrofare qualcuno con stizza o risentimento, ndr), non ce lo mettete più". Al termine del suo intervento, Alberto Sordi fece una pausa e con il dito indice accusatore rivolse il suo ultimo pensiero al suo imitatore televisivo. Ancora una volta non lo nominò e, sempre rivolgendosi al suo pubblico, disse: "A quello lì che fa la mia imitazione e che sta sulla poltrona con la coperta ditegli che si muova, qualche volta sono indicazioni, adesso speriamo che lui si ravveda perché non è neanche un'imitazione".

Il suo ultimo pensiero pubblico lo rivolse quindi a "quello lì". Alberto morì due mesi dopo quel filmato. Stava male da tanto tempo e quell'imitazione la trovava di pessimo gusto e, da superstitioso, la riteneva foriera di sfortuna per lui. Ironia della sorte, però, dopo alcuni anni dalla morte di Alberto, Max Tortora ricevette il Premio Alberto Sordi istituito dalla Fondazione Alberto Sordi (la prima delle tre Fondazioni, quella dedicata agli anziani, istituita e voluta da Alberto nel 1992). Chissà che cosa ne penserebbe Sordi!

Ci è voluta la scomparsa di Alberto per far "ravvedere" Max Tortora. Da quel giorno ha smesso di fare l'imitazione nei ben due programmi televisivi (Rai e Mediaset) in cui lavorava.

Su "La Repubblica" del 26 febbraio 2003, dichiarò di non aver mai parlato ad Alberto della sua imitazione: "So che non stava bene - spiegò Tortora - chiedevo notizie ai pochi che potevano contattarlo, Carlo Vanzina mi teneva informato. Ma mi fa piacere sapere che Sordi non disapprovava quello che facevo. Ecco, la sua mancata critica è il più grande complimento". Invece, in quel video, Sordi dimostrò di disapprovare eccome.

Il 25 febbraio 2003, il giorno dopo la morte di Alberto, a TgCom24 Max Tortora affermò: "Non ho mai avuto la necessità di chiamarlo e chiedergli un parere sulla mia imitazione perché non volevo rompergli le scatole, ho sempre rispettato la sua esigenza di privacy e riservatezza". Dalle parole di Alberto, invece, avrebbe dovuto sentirlo.

LA SCHEDA DEL LIBRO

Le misure di prevenzione hanno impedito all'editore di lanciare il libro in libreria il 9 aprile come da programma. Rubbettino ha tuttavia messo in atto un "piano B" per non deludere le aspettative dei tanti fan dell'Alberto nazionale. Il libro con il cd della canzone dedicata ad Alberto Sordi è disponibile con sconto sul sito dell'editore www.rubbettinoeditore.it (cliccare sul link) e possibilità di acquisto sia in contrassegno sia con carta di credito, PayPal o Amazon Pay. In esclusiva per questa uscita, le copie in vendita sul sito sono tutte autografate dall'autore. È anche disponibile in tutti i bookstore online a 8,99 euro l'ebook con l'autografo di Igor Righetti: il primo libro digitale autografato mai realizzato finora.

Dai primi di maggio il volume con il cd del brano è disponibile in tutte le librerie e i bookstore online.

Il libro viene arricchito con il cd della prima canzone dedicata a Sordi "Alberto nostro", della quale Igor Righetti è autore, compositore e interprete assieme a Samuele Socci. Il brano con il testo si trova sul canale YouTube Alberto Sordi Forever al quale ci si può già iscrivere. Il videoclip della canzone, invece, sarà disponibile dalla fine di maggio sempre sullo stesso canale YouTube. È stato girato a Trastevere e nelle vie del centro storico di Roma care ad Alberto. Una canzone nata per integrare a livello musicale questo primo volume sulla vita privata di Alberto Sordi e per colmare il vuoto di un brano a lui dedicato. Un piacevole libro utile anche alle nuove generazioni perché la memoria storica di un grande attore come Sordi non vada perduta e, al contrario, rigeneri.

